

UN RACCONTO IN DIECI FERMATE



Il treno delle ore perdute

STEFANO JEFF BLUES

Un viaggio attraverso le occasioni mancate, le parole taciute e le vite rimaste oltre il finestrino. Ogni fermata avvicina il viaggiatore a una verità semplice: il tempo non restituisce ciò che è stato, ma può insegnarci ad abitare ciò che resta.

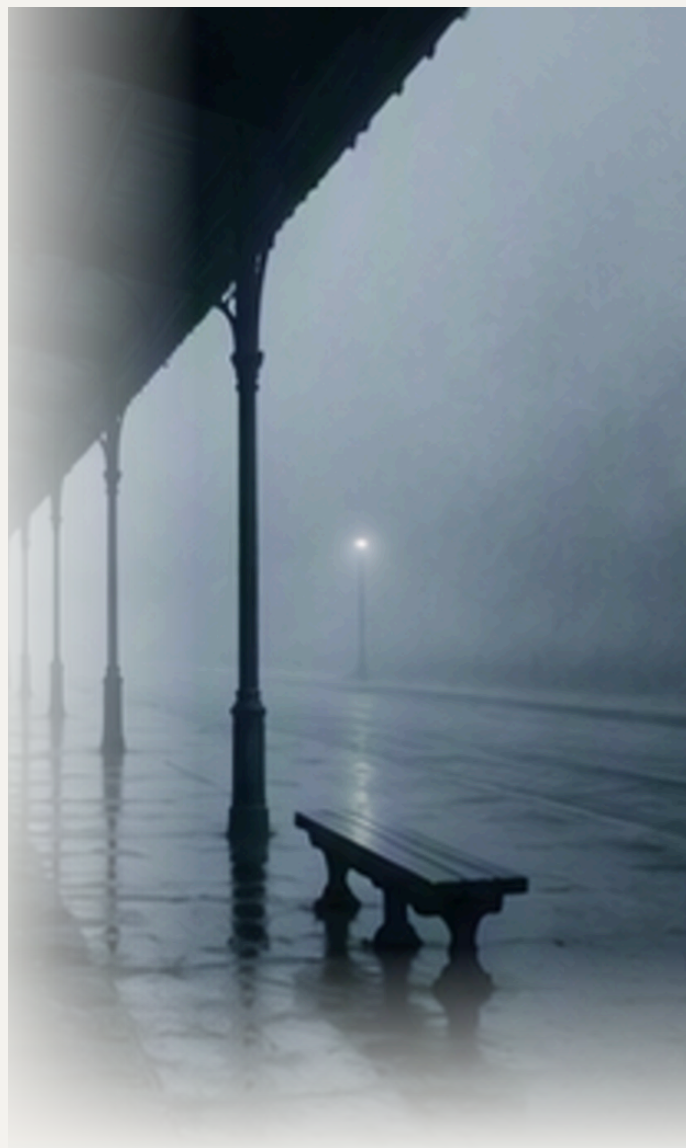
Esiste un treno che compare
solo una volta nella vita di una persona.
Non segue binari normali.
Viaggia attraverso le ore perdute.

Ogni vagone custodisce qualcosa
che è stato abbandonato:
un amore mai dichiarato,
una lettera mai spedita,
una decisione mai presa,
un viaggio mai fatto,
una promessa dimenticata.

Questo è il viaggio.

La stazione senza orologi

Una notte un uomo si ritrova in una stazione che non ricorda di aver mai visitato. Non ci sono orologi, tabelloni o viaggiatori. La nebbia cancella ogni orizzonte. Le panchine sembrano attendere qualcuno da decenni. Camminando lungo il binario, scopre che ogni insegna è priva di nome. Quando sta per andarsene, una luce compare in lontananza. È un treno che avanza senza far rumore. Per la prima volta comprende di non essere arrivato lì per caso.





Ultima chiamata

Dall'altoparlante arriva una voce metallica. Non annuncia una destinazione, ma una sola frase: «Ultima chiamata». Nessun altro sembra ascoltarla. Le porte del treno si aprono lentamente e il capotreno resta immobile sulla soglia. L'uomo esita. Sa che salire significa abbandonare qualcosa, anche se non sa cosa. Quando mette piede sul vagone, il paesaggio scompare nella nebbia e la stazione resta dietro di lui come un ricordo già lontano.

Il vagone delle parole non dette

Il vagone è vuoto, ma nell'aria risuonano migliaia di voci. Frasi spezzate, confessioni mai concluse, lettere mai spedite. Ogni parola appartiene a qualcuno che non ha trovato il coraggio di pronunciarla. Tra quelle voci l'uomo ne riconosce una: è la propria. Ascolta una dichiarazione d'amore mai fatta, una richiesta di perdono rimasta in gola e un addio che non ha saputo dire. Ogni frase sembra ancora aspettare di essere liberata.



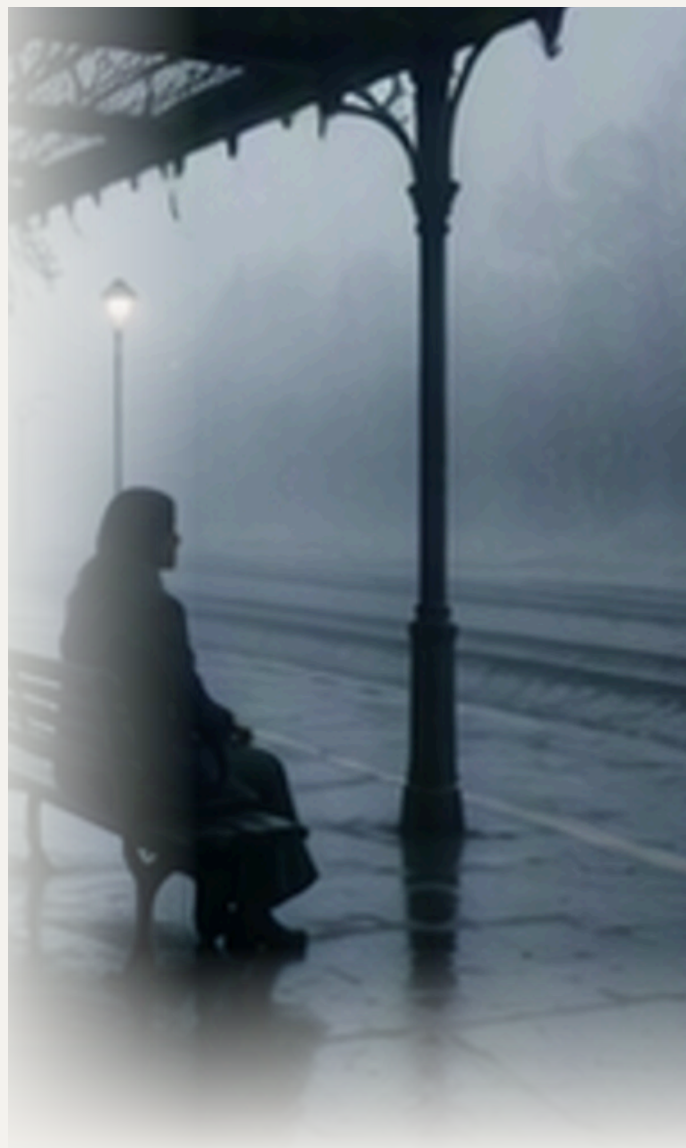


Venti euro per il destino

Attraversando il vagone successivo, l'uomo osserva oggetti comuni: una ricevuta stropicciata, una moneta, un biglietto del treno, una pizza lasciata a metà. Il controllore spiega che il destino non cambia soltanto durante i grandi eventi, ma anche nei dettagli che sembrano insignificanti. Un ritardo di pochi minuti, una scelta casuale, una strada imboccata senza pensarci. Dietro ogni oggetto si nasconde una vita completamente diversa che avrebbe potuto esistere.

La donna del binario zero

Il treno rallenta davanti a una piccola stazione. Sotto una pensilina illuminata siede una donna sconosciuta. Quando i loro sguardi si incrociano, l'uomo prova una sensazione impossibile da spiegare. Non l'ha mai incontrata, eppure la conosce. Il controllore gli rivela che quella persona avrebbe fatto parte della sua vita se, un giorno lontano, avesse preso una decisione diversa. Il treno riparte. La figura resta immobile sul binario, finché la nebbia la cancella.





Il controllore

Finalmente l'uomo trova il coraggio di parlare con il controllore. La figura in uniforme possiede uno sguardo antico e sembra conoscere ogni cosa della sua vita. Non controlla il biglietto. Controlla i rimpianti. Elenca eventi dimenticati, persone perdute e strade mai percorse. Non giudica e non consola. Si limita a registrare ciò che è stato lasciato indietro. Prima di allontanarsi pronuncia una frase enigmatica: «Nessuno perde il tempo. È il tempo che conserva noi».

La città che non ho visto

Dal finestrino appare una città immensa attraversata da fiumi di luce. I palazzi, le strade e le piazze sembrano familiari. Il controllore spiega che quella è la città in cui l'uomo avrebbe vissuto se avesse avuto il coraggio di partire molti anni prima. Dietro ogni finestra si svolge una versione diversa della sua esistenza. Può osservare tutto, ma non può entrare. La città scorre lentamente accanto al treno, come un sogno che rifiuta di fermarsi.





Fermata: ieri

Il treno si arresta davanti a un cartello consumato dal tempo. Sopra è scritto soltanto: «Ieri». Le porte si aprono per la prima volta. L'uomo tenta di scendere, ma una forza invisibile gli impedisce di oltrepassare il gradino. Sul binario vede scene del proprio passato: errori, gioie, occasioni perdute. Tutto è a pochi metri di distanza, eppure resta irraggiungibile. In quel momento capisce che il passato può essere ricordato, ma mai abitato di nuovo.

L'ultimo vagone

In fondo al convoglio esiste una porta chiusa che tutti evitano. Quando finalmente riesce ad aprirla, l'uomo si aspetta di trovare i suoi più grandi rimpianti. Invece il vagone è completamente vuoto. Nessun oggetto, nessun ricordo. Solo silenzio. Al centro c'è uno specchio. Avvicinandosi comprende che il viaggio non riguardava ciò che ha perso, ma ciò che continua a cercare. Per la prima volta osserva sé stesso senza nostalgia e senza paura.





Le ore ritrovate

All'alba il treno ritorna nella stazione da cui tutto è iniziato. La nebbia si dissolve lentamente. L'uomo scende sul marciapiede e si volta verso il convoglio, ma le carrozze stanno già scomparendo. All'improvviso comprende che nessuna delle ore viste durante il viaggio è andata perduta. Ogni errore, ogni rinuncia e ogni occasione mancata ha costruito la persona che è diventato. Quando il treno svanisce, la stazione ritrova finalmente un nome: Presente.

Il passato può essere osservato, ma non abitato. Il presente, invece, aspetta ancora di ricevere un nome.

Il treno delle ore perdute

UN RACCONTO IN DIECI FERMATE

ARTIFACT N°. 110

ALL RIGHTS RESERVED © 2026

Stefano Jeff Blues